Tasca Vittore
di Faustino e di Giovanna Conti,
nacque a Bergamo il 7 settembre 1821.

Vittore fu il quarto dei cinque figli.
Date le buone condizioni economiche dei genitori (erano proprietari di terreni e di case a Brembate Sotto), frequentò il Ginnasio Liceo di Bergamo, poi si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza presso l'Università di Pavia e ivi si addottorò.
Dopo il ritorno a Bergamo non esercitò la professione ma si dedicò al commercio della seta non tralasciando la caccia e la pittura (nature morte e paesaggi).
Seguì gli avvenimenti del 1848 partecipando alle riunioni clandestine e in una di queste a Milano, additando una spia, così lo apostrofò: *"com'è vero che io sono italiano nell'anima e nel cuore, Attilio Partesotti è una spia"* e ciò perché fu visto un giorno uscire da un Commissariato di Polizia e anche perché non facendosi più vedere dai patrioti dimostrò palesemente di essere veramente una spia.
Quando scoppiarono i moti di Milano, a Bergamo avvennero dimostrazioni di gioia ed una commissione di cittadini si presentò all'Arciduca Sigismondo (Comandante del Presidio Militare di Bergamo) per chiedere la costituzione della Guardia Civica.
Vittore Tasca fu dal conte Francesco Roncalli chiamato ad essere uno dei componenti della Commissione.
Costituitasi la Guardia Civica egli diede la sua attiva collaborazione e quando si accorse che bisognava lottare contro l'Austria sui campi di battaglia, nel luglio del 1848 entrò a far parte dell'esercito piemontese e dal Re Carlo Alberto ricevette a Roverbella i gradi di sottotenente dei bersaglieri.
Non partecipò alla battaglia di Pastrengo perché essa avvenne due mesi prima della sua assunzione nell'esercito.
Dopo la sconfitta di Custoza, Vittore riparò in Svizzera, a Lugano con i fratelli Benedetto ed Iso ed altri patrioti lombardi dove giunse il giorno 8 agosto.
Qui Giuseppe Mazzini, credendo che la popolazione bergamasca fosse in fermento, e ciò per alcuni focolai di resistenza nei pressi di Palazzago, pensò che alcuni esuli bergamaschi avrebbero potuto guidare una insurrezione a largo raggio e convocò a sè Gabriele Camozzi e Vittore Tasca.
Questi riferirono che non era così la realtà e poiché Mazzini si espresse in termini rudi tacciandoli di viltà, Camozzi e Tasca partirono da Lugano il 29 Ottobre travestiti da muratori ed il giorno 30 giunsero ad Almenno San Salvatore e qui in casa del conte Asperti avvenne una riunione di patrioti.
Il Tasca ed il Camozzi riferirono quanto avvenuto col Mazzini. Furono estese ampie documentazioni e ritornati a Lugano mostrarono a Mazzini i documenti ed egli si fece convinto.
Poco tempo dopo Vittore, lasciando la Svizzera, ritornò in Piemonte.
Nella primavera del 1849 mentre si riorganizzava l'esercito piemontese per riprendere la campagna, interrotta dopo l'Armistizio di Salasco, Vittore si interessò di far suscitare moti insurrezionali nella provincia di Bergamo e si interpose perché un certo Schionati, accusato ingiustamente di essere una spia austriaca, non fosse fucilato da un gruppo di insorti.
La sconfitta di Novara costrinse Vittore a riprendere ancora una volta la via dell'esilio e riparare ancora in Svizzera.
Nel 1850, in seguito ad una amnistia, ritornò a Bergamo dedicandosi alla pittura e pur rimanendo in attesa di tempi migliori e pur sorvegliato attentamente dalla polizia austriaca prese parte ad una iniziativa facendosi promotore, con l'amico Giovanni Morelli, di una sottoscrizione per l'aumento di cento nomi della fortezza di Alessandria.
Nel 1859 non ha potuto partecipare alla seconda Guerra d'Indipendenza poiché in quel periodo si trovava in Oriente per conto di una società industriale ed anche perché le notizie gli pervenivano con molto ritardo.

Rientrato a Bergamo ormai libera dal giogo straniero potette esprimere i suoi sentimenti di patriottismo versando cospicue somme a favore degli esuli veneti.
Fu tra i promotori per il milione di fucili.
Stava ancora una volta per partire per l'oriente ma venuto a conoscenza della prossima spedizione in Sicilia capitanata dal Generale Giuseppe Garibaldi, lasciò ogni cosa e nell'aprile del 1860 poté presentare al genero la somma di denaro raccolto a Bergamo e il 5 maggio fu della schiera dei Mille.
Fu aggregato alla VIII compagnia (A.Bassini) con il grado di sottotenente.
Fu imbarcato sul "Piemonte".
Dopo la battaglia di Calatafimi, alla quale partecipò dimostrando il suo valore, venne promosso tenente e assunse l'incarico di vice comandante della compagnia.
Durante le giornate di Palermo diede prova del suo coraggio.
Nei pressi di Porta Termini il suo reparto posto a difesa di una barricata fu sopraffatto da numerose forze nemiche.
L'ultimo a ripiegare fu il Tasca che riuscì ad uccidere l'ufficiale borbonico che aveva guidato l'assalto ma Vittore stava per essere ucciso da un sergente borbonico che seguiva l'ufficiale quando il bergamasco Rizzardo Crescini intervenne e con un colpo di baionetta stese a terra il sergente e caricando il suo comandante sulle spalle lo portò in salvo.
Il 5 giugno Vittore Tasca fu promosso Capitano ed assunse il comando della VIII compagnia al posto del Bassini che ebbe il comando del battaglione.
Allorquando l'8 giugno fu costituita la XV divisione, il Tasca ebbe il comando della I Compagnia del III Battaglione (A. Bassini).
Il 20 Giugno, dopo la completa liberazione della Sicilia, la II Brigata iniziò la traversata dell'interno della Sicilia.
Durante la sosta a Caltanissetta il Tasca conobbe Alessandro Dumas.
Giunti poi a Catania il Tasca, divenuto Maggiore, ebbe il comando del IV Battaglione.
Tra il 24 e il 25 Agosto fu attraversato lo stretto di Messina, poi una marcia quasi trionfale fino a Napoli.
Il 1° Ottobre ebbe inizio la battaglia decisiva sul Volturno.
Il Battaglione Tasca, giunto verso le ore 14 in prima linea, ebbe l'ordine di conquistare il Convento dei Cappuccini.
L'avanzata venne eseguita con estrema decisione.
Due squadroni di cavalleria nemica furono lanciati contro il battaglione Tasca che sostenne e respinse l'assalto dei cavalieri che furono costretti a ripiegare.
Il 26 Novembre egli stese da Caserta la seguente relazione:

Caserta, 26 Novembre 1860

. . . Alle 3 di pomeriggio circa il Generale Türr subito dietro gli archi di Porta Capua in Santa Maria, chiamatomi a sé, mi disse di uscire col mio battaglione e con esso appoggiare i bersaglieri di Tanara, che, partiti pare da pochissimo tempo da Santa Maria, avevano cominciato il fuoco. Ubbidii prendendo a corsa sulla sinistra della strada di Capua la direzione del Convento, mentre i bersaglieri di Tanara avanzavano sempre.
Sotto il muro di cinta del Convento cercai di raccogliere i miei sparsi all'inseguimento, per resistere ad una eventuale carica di cavalleria.
Infatti un forte squadrone di lancieri venne lungo la cinta di detto Convento dal lato che guarda Santa Maria e un altro dal lato opposto passando attraverso il cimitero.
Il sangue freddo e l'intrepidezza con cui i miei picciotti e tutti gli ufficiali sostennero questa doppia carica di cavalleria che poteva rovinarmi, lo dico francamente, furono tali che potevamo attenderci dai nostri superiori migliore imparzialità, miglior giudizio e maggiore ricompensa. Per questa resistenza la cavalleria, lasciando prigioniero il capitano di uno dei due squadroni e perdendo

molte insegne e molti cavalli, portò lo scompiglio fuggendo entro il grosso pronto a seguirla che era concentrato sulla spianata alla testa del convento.
Così scrivevo al mio superiore, Tenente Colonnello Bassini, il dì dopo, e questa è la pura verità, malgrado il brigadiere Eber e il Generale Türr non ne abbiano tenuto il dovuto merito.

V. Tasca

Il 10 dicembre 1860 diede le dimissioni e ritornò a Bergamo.
Ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei Mille.
Rientrato a Bergamo ebbe ad interessarsi della Guardia Nazionale, istituzione che aveva il compito di garantire per l'avvenire la sicurezza e la pace nell'indipendenza politica e fu il Vice Comandante della Legione di Bergamo.
Allorquando Gabriele Camozzi Comandante della Guardia Nazionale di Bergamo entrò a far parte del Parlamento Italiano, il Tasca col grado di Colonnello ne assunse il comando.
Organizzatore instancabile egli diede tutto il suo animo a che fosse all'altezza dei suoi fini con il suo addestramento. Ma poiché non tutti brillavano, un giorno del dicembre del 1861 l'avvocato Pietro Patirani osò definire la legione come "Guardia del Papa".
Vittore Tasca reagì subito e non si addivenne ad un duello in quanto l'avvocato chiese scuse attraverso la stampa.
Il 4 giugno 1862, dopo i fatti di Sarnico, il Tasca presentò le dimissioni nonostante il tentativo di Gian Battista Camozzi di fargliele ritirare.
Verso la fine del 1863 egli riprese il comando con tutto il suo vigore e fin dai primi tempi guidò la Società del Tiro a Segno.
Nel 1866 partecipò alla III Guerra d'Indipendenza.
Con il grado di Maggiore ebbe il comando di un battaglione dell'VIII Reggimento del Corpo dei Volontari Italiani. Con il suo battaglione non partecipò ad alcun fatto d'arme.
Al termine della campagna ritornò a Bergamo e prestò la sua attività al servizio della Patria e della sua Bergamo.
Dato che con l'ultima guerra il compito della Guardia Nazionale si era esaurito egli si diede alla politica.
Per circa 20 anni fece parte del Consiglio Comunale di Bergamo. Non fu mai né Sindaco né Assessore effettivo, solo assessore supplente per breve lasso di tempo.
Nel Consiglio Comunale si preoccupò dello spirito patriottico ed il suo interessamento fu veramente attivo se vi fosse stato da tutelare l'arte.
Quando nel 1875 si costituì il comitato per onorare la memoria di Gaetano Donizetti e di Simone Mayer egli fece parte del Comitato dapprima come Vice e poi come Presidente.
In poco tempo furono reperite le necessarie somme e tutto riuscì secondo i desideri voluti dalla popolazione.
Per tre volte entrò a far parte della Camera dei Deputati: nella XI, XV e XVII legislatura.
Avrebbe potuto partecipare anche ad un'altra legislatura e poiché tre giorni prima del ballottaggio con Francesco Cedrelli questi morì, il Tasca certo della vittoria, ritirò invece la sua candidatura esprimendosi così:

Davanti a questo lutto cittadino non trovo che una scelta che è quella del mio cuore e della mia dignità e che mi impongono di ritirarmi da una lotta che sarebbe troppo dolorosamente ineguale.

Nel 1885 ebbe affidata la presidenza del Comitato che aveva il compito di innalzare un monumento al Generale Garibaldi ed il monumento fu innalzato.
Trascorse gran parte del tempo libero a Brembate Sotto, dove con gli amici riviveva la leggendaria impresa, dove organizzava nella sua villa veri e propri concerti.
Nella sua villa costituì un museo e tutto quanto raccolto con cura e con passione andò disperso perché la villa cambiò più volte proprietario.

Morì a Brembate Sotto il 21-4-1891 dopo breve malattia al ritorno da Roma.